

Padre Camillo e i Cederna

Autor(en): **Ciapponi Landi, Bruno**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **88 (2019)**

Heft 1: **Letteratura, Storia, Ricordi**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-825831>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

BRUNO CIAPPONI LANDI

Padre Camillo e i Cederna

L'amicizia intensa e duratura di padre Camillo con la famiglia Cederna ebbe inizio a Milano, dove il giovane frate e il confratello David Maria Turollo erano stati assegnati al convento di San Carlo al Corso perché potessero frequentare l'Università Cattolica, e nacque dall'incontro con la signora Ersilia Gabba, vedova di Giulio Cederna, figlio dell'industriale Antonio, originario della Valtellina. L'occasione contingente fu il comune interesse per l'iniziativa denominata «Nomadelfia» di don Zeno Saltini, di cui Ersilia era una convinta e generosa sostenitrice: da giovane era stata partecipe dei fermenti intellettuali della Chiesa milanese e aveva conservato un vivo interesse per il cattolicesimo progressista. Ersilia Gabba proveniva da una famiglia dell'alta borghesia intellettuale e si era laureata in germanistica in tempi in cui persino le donne del suo ceto, se studiavano, raramente andavano oltre gli studi magistrali. Tramandò l'interesse per la lingua e per il mondo germanico alla figlia Maria Sofia, ma la sua ricca personalità ebbe ovviamente un ruolo importante nella formazione di tutti i figli, soprattutto di Camilla, giornalista, polemista e scrittrice, e di Antonio, firma prestigiosa del «Corriere della Sera» e deputato al Parlamento italiano. Tramite la madre l'amicizia si estese al resto della famiglia, rami paralleli inclusi, e trascorrevano insieme l'estate nella grande casa di Ponte in Valtellina. Quello che li univa maggiormente erano gli ideali, gli interessi culturali e sociali, l'essere entrambi valtelinesi e milanesi al tempo stesso, oltre che la sana laicità a cui padre Camillo non rinunciò mai, sostenendo che la sua condizione di religioso e di sacerdote non aveva sradicato in lui l'originaria condizione di laico.

La presenza dei Cederna Ponte e a San Bernardo durante l'estate permise a padre Camillo di frequentarli assiduamente anche dopo il suo allontanamento da Milano nel 1957. L'ambiente di casa Cederna, impregnato del fascino del passato, reso attuale dalla splendida figura serenamente matriarcale di Ersilia, gli trasmetteva serenità, e a padre Camillo piaceva rievocare la bella figura del capostipite Antonio, garibaldino, industriale tessile, grande promotore dell'alpinismo a Milano e in Valtellina, non meno che del turismo termale ai Bagni di Bormio. Antonio era cavaliere del lavoro, onorificenza rara ancor oggi, e doveva aver avuto un ruolo anche nella fondazione della squadra calcistica del Milan, posto che il figlio Giulio – che risulta ufficialmente fra i fondatori – aveva allora soltanto vent'anni. A San Bernardo, con una lungimirante iniziativa di tutela ambientale, lo stesso Antonio aveva promosso un'imponente piantumazione per consolidare un versante franoso ed era stato *magna pars* anche nell'associazione dei valtelinesi a Milano e della Pro Valtellina, nella sua primitiva forma di associazione di promozione turistica.

L'arrivo dei Cederna a Ponte e a San Bernardo scandiva le stagioni della piccola storia locale. La differenza di ceto veniva attenuata dalle tante conoscenze a cui costringe la vita di paese e da una rete di affezionati collaboratori. D'estate la casa era un incredibile concentrazione di personaggi. Oltre ai fratelli Camilla e Antonio c'erano l'attore Giuseppe, figlio di Antonio e di Maria Grazia; le figlie di Maria Sofia, Giulia e Giovanna Borgese, giornalista del «Corriere della Sera» l'una, nota fotografa l'altra, e il marito di quest'ultima, Corrado Stajano, giornalista, scrittore e senatore. Inoltre, da sempre, casa Cederna era aperta agli amici, spesso personalità autorevoli. A San Bernardo era stato ospite della famiglia addirittura un futuro papa, Achille Ratti (Pio XI), allora "dottore" della Biblioteca Ambrosiana. Alpinista appassionato, era figlio del direttore di un'azienda tessile di Desio, lo stesso ramo imprenditoriale dei Cederna.

Ai tempi della mia frequentazione gli ospiti-amici erano quelli dei nipoti, di Antonio e di Camilla, che fu fra le prime donne in Italia ad affermarsi nel giornalismo, una professione allora quasi esclusivamente maschile. Da giovane Camilla aveva conosciuto a Ponte anche l'arresto per antifascismo. La incontrai poche volte, per lo più nel ruolo di figlia affettuosa, ma vissi da vicino le ansie riflesse su padre Camillo per le conseguenze, talvolta pesanti, delle coraggiose battaglie moralizzatrici da lei ingaggiate (ricordo i casi Pinelli e Leone): Camillo le era stato vicino nelle cupe aule dei tribunali in cui l'avevano trascinata.



Casa Cederna a Ponte in Valtellina: da sinistra, Giuseppe (Peppino) Cederna, Corrado Stajano, Antonio Cederna, padre Camillo, Carlo (Carluccio) Cederna e Lillo Santucci (estate 1978). Foto: Giovanna Borgese

Padre Camillo sentì molto la perdita della signora Ersilia. Le era affezionato e l'aveva assistita con filiale dedizione nel sereno trapasso. La prima volta che tornò in casa Cederna a Ponte, dopo la sua morte, annotò nel suo diario quanto gli mancasse quella significativa presenza. La sua memoria andò ad alimentare il fascino arcano

di casa Cederna, di cui la figlia maggiore Maria Sofia divenne la guida morale. Il suo legame con Ponte si era rinsaldato con lo sfollamento da Milano dopo i bombardamenti della città; un allontanamento dal capoluogo lombardo reso probabilmente opportuno anche dal manifesto antifascismo del marito Leonardo Borgese, che tirava allora a campare facendo il pittore; era figlio del grande critico e letterato Giuseppe Antonio, esule a sua volta negli Stati Uniti per sottrarsi alle persecuzioni del regime.

Di Antonio Cederna divenni amico a mia volta e feci spesso da tramite (con la severa supervisione di padre Camillo) per instaurare un dialogo con gli amministratori provinciali del tempo. Nelle nostre conversazioni l'argomento prevalente era la tutela dell'ambiente e dei beni culturali, oggi fortunatamente divenuta di grande attualità. A quel tempo Antonio era invece un uomo isolato e le sue campagne di sensibilizzazione erano spesso vissute come nemiche del progresso e della valle stessa. Condivideva con padre Camillo il destino di chi ha ragione troppo presto.

Amici erano anche i cugini dell'altro ramo della famiglia che condivideva la casa: Carluccio, Giuseppe, Chicchi, Anna e suo marito Gianni Comencini, cofondatore della Cineteca italiana. Carluccio, cattolico praticante e frequentatore della Corsia, condivideva con padre Camillo anche l'ambito di lavoro, che per lui era l'editoria, per Camillo i ruoli di traduttore e lettore delle proposte di cui doveva giudicare il valore letterario per conto degli editori. L'amicizia correva anche sul filo sottile della fede condivisa e dell'interesse per la teologia.

Alla luce di ciò assume un più profondo significato la scelta della Pgi Valposchiavo di affidare anche a uno spettacolo di Giuseppe Cederna - *Le mille anime di padre Camillo. Il lievito di un maestro* – il suo ricordo di padre Camillo nel centenario della nascita.¹ È mestiere dell'attore calarsi nel personaggio, interpretarlo, senza averlo conosciuto, ma parlarne avendolo conosciuto dal primo anno di vita come un amico della propria famiglia e averlo frequentato per cinquant'anni, com'è stato per Giuseppe Cederna, aggiunge quel *quid* di "vero" che, nel nostro caso, ha giovato non poco allo spettacolo, rendendolo unico.

¹ Lo spettacolo si è tenuto il 26 maggio 2018 presso il Vecchio Monastero di Poschiavo.